

magnanimo Imperatore e del Governo francese, della cui benevolenza per l'Italia sono sì molteplici e sì splendide le testimonianze, quanto sono luminose le prove di riverenza e di affetto alla Santa Sede.

Già in altra occasione io ebbi a dichiarare solennemente innanzi a voi con quali modi e per quali vie il Governo del Re volesse andare a Roma; non per impeti disordinati, non per moti violenti, non per via di distruzione, ma di edificazione, porgendo occasione alla Chiesa di conseguire uno splendore nuovo ed una dignità nuova, emancipandola dai vincoli mondani che la fanno serva, sotto apparenza di mantenerle dominio.

Ad ogni procedimento verso Roma io posi per condizione che si sarebbe fatto d'accordo colla Francia, alla quale l'Italia non dimenticherà mai qual gratitudine debba pei potenti aiuti che n'ebbe a condursi nelle sue condizioni presenti, onde le sarà agevole, persistendo nella via di senno, di vigore, di fermi propositi fin qui nobilmente percorsa, salire al grado che le spetta fra le nazioni.

Era dunque il Governo del Re consentaneo alle sue dichiarazioni, ai suoi sentimenti, a tutte le convenienze, quando si studiava di sciogliere la questione romana per via di accordi col Santo Padre, sulle basi della libertà rispettiva della Chiesa e dello Stato, e quando si volgeva al Governo imperiale di Francia perchè de' suoi sentimenti e delle sue proposte volesse farsi mediatore presso la Santa Sede.

In quel tempo disgraziatamente non parve che l'animo del Santo Padre fosse disposto a porgere orecchio a proposta di sorta alcuna; e il Governo imperiale nella sua saviezza giudicò che in tale stato di cose non sarebbe opportuno di prendersi l'incarico di presentare quel progetto che il Governo del Re, nella rettitudine delle sue intenzioni verso la Chiesa, avea con sommo studio compilato.

Ora il Governo del Re sente il bisogno di manifestare alla rappresentanza nazionale e al mondo intero quali fossero i suoi intendimenti nel compiere i doveri del suo ufficio e i modi tenuti per corrispondere ai suoi obblighi verso di voi e verso l'Italia; crede utile si sappia che, se la nazione italiana vuol conseguire il compimento della sua indipendenza e della sua libertà, ciò non vuol fare con pregiudizio della religione, nè della Chiesa.

Quando questi sentimenti siano ben conosciuti e bene apprezzati, egli spera che avrà cooperatori tutti gli onesti, e confida che siano i più, i quali, sì fra noi che fuori, pure, amando la libertà e l'indipendenza delle nazioni, temono ancora che questi grandi benefizi non possano conseguirsi senza disturbo della religione, senza ridurre la Chiesa a servitù.

Questo consenso delle coscienze rassicurate aprirà, non ne dubitiamo, quelle vie che sinora si tennero chiuse, e persuaderanno col mondo cattolico il Santo Padre che le intenzioni di S. M. il Re d'Italia e del suo Governo, nonchè quelle della intera nazione, sono verso la Chiesa devote ed ossequiose, quanto dei diritti della nazione gelosamente osservanti.

Depongo quindi sul banco della Presidenza il progetto del quale ho parlato. (V. volume *Documenti*.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi documenti.

La parola è al deputato Musolino.

MUSOLINO. Io domando che si faccia la stampa dei documenti presentati dall'onorevole presidente del Consiglio e la loro distribuzione ai singoli deputati.

PRESIDENTE. Non credo che vi possa essere alcun dubbio o questione su questo; saranno stampati nel rendiconto uff-

ciale, e in seguito verranno distribuiti singolarmente a ciascun deputato.

MUSOLINO. Desidererei poi che venisse fissato un giorno, dopo questa distribuzione, in cui potessi rassegnare alla Camera alcune rispettose osservazioni su questo argomento.

RICCIARDI. Domando la parola.

ZUPPETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi pare che sarebbe conveniente di far prima di tutto stampare i documenti, perchè siano presi a maturo esame dai deputati, e poi, d'accordo col Ministero, fissare un giorno per la discussione.

MUSOLINO. Io non chiedo che sia domani o posdomani, ma solo che il Governo fissi il giorno in cui è disposto a rispondere alle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Il signor ministro non ha niente da osservare?

RICASOLI B., presidente del Consiglio. Niente; anzi è preciso desiderio del Governo che il suo pensiero venga ponderato, esaminato, discusso dalla sapienza che qui si raccoglie.

PRESIDENTE. Dunque si può ordinare la stampa di questi documenti, e intanto la Camera procedere a' suoi lavori ordinari; si vedrà in seguito qual giorno si potrà destinare a questa discussione.

RICCIARDI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

PROPOSTA DI DISCUSSIONE INTORNO A QUESTIONI RELATIVE ALLE PROVINCE MERIDIONALI.

RICCIARDI. I momenti della Camera sono preziosi, per conseguenza credo di dovere in primo luogo esser breve.

Io domando che il giorno stesso in cui il signor Musolino farà la sua interpellanza mi sia lecito fare alcune osservazioni. Sarà poca cosa; un discorso all'americana, di mezz'ora al più, il quale si aggirerà su cinque capi distinti. (*Movimento*)

In primo luogo tratterò la quistione principale e più vitale, il compimento dell'impresa italiana; in secondo luogo la quistione dell'armamento; in terzo luogo quella della finanza; in quarto luogo l'ordinamento interno; in quinto luogo finalmente la condizione speciale delle provincie meridionali. (*Bisbiglio*)

Desidererei inoltre che le quistioni più importanti e più gravi fossero differite alquanto, perchè parecchi tra i deputati delle provincie meridionali non hanno ancora potuto arrivare. Il motivo principale del loro ritardo è stato la tardanza in cui siamo stati avvertiti della convocazione del Parlamento.

Al quale proposito io debbo segnalare alla Camera un grave sconcio, vale a dire che i deputati delle provincie napoletane sono stati avvertiti del giorno della convocazione del Parlamento non già dal presidente della Camera, siccome sarebbe stato regolare, bensì dai prefetti di ciascuna provincia. Siamo stati in certo modo eccitati a venire ad adempiere il nostro dovere dagli ufficiali del potere esecutivo. (*Mormorio*)

Spero che questo sconcio non si rinnovi.

RICASOLI B., presidente del Consiglio. È necessario che io giustifichi questo fatto. Esso deriva appunto dal desiderio che i deputati sapessero per tempo qual fosse il giorno fissato per la convocazione del Parlamento.